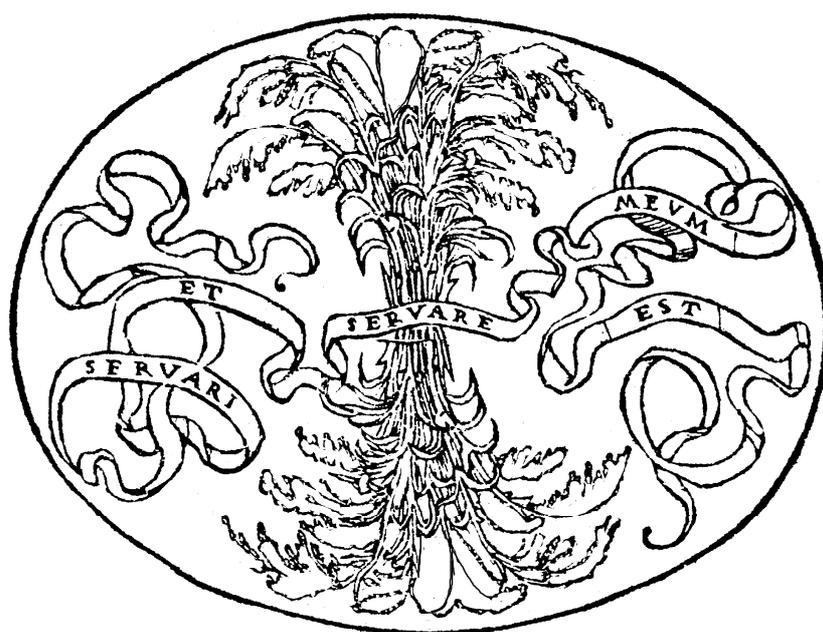


STUDI  
DI  
**MEMOFONTE**

*Rivista on-line semestrale*

8/2012



FONDAZIONE MEMOFONTE

*Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche*

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

## COMITATO REDAZIONALE

*Proprietario*

Fondazione Memofonte onlus

*Direzione scientifica*

Paola Barocchi

*Comitato scientifico*

Paola Barocchi

Donata Levi

*Cura scientifica di questo numero*

Barbara Agosti, Simonetta Prospero Valenti Rodinò

*Cura redazionale*

Irene Calloud, Andrea Salani

*Segreteria di redazione*

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Guicciardini 9r, 50125 Firenze

[info@memofonte.it](mailto:info@memofonte.it)

ISSN 2038-0488

## INDICE

B. Agosti, S. Prosperi Valenti Rodinò, <i>Editoriale</i>	p. 1
I. Rossi, <i>Pietro Stefanoni a Ulisse Aldrovandi: relazioni erudite tra Bologna e Napoli</i>	p. 3
A.L. Trovato, <i>Nicolas Fabri de Peiresc, Cassiano dal Pozzo e Gaspard de Monconys. Scambi epistolari e cultura antiquaria nel primo Seicento</i>	p. 31
S. Santangelo, <i>Dal carteggio del cardinal Antonio Barberini junior: Maratti e Sacchi in dono al conte di Brienne</i>	p. 49
M.R. Pizzoni, <i>Resta e Bellori, intorno a Correggio</i>	p. 57
G. Zolle Betegón, <i>Una supplica di Andrea Procaccini a Clemente XI</i>	p. 79
F. Grisolia, «Di queste bagattelle ella ben vede pieno il Vasari». <i>Spigolature alle Vite nelle lettere di Domenico Maria Manni a Giovanni Gaetano Bottari</i>	p. 95
M. Casadio, <i>Bottari e gli incisori. Lettere di Bartolozzi, Billy, Caccianiga, Campiglia, Morghen, Preisler, Re, Piranesi, Ruggieri e Vasi</i>	p. 123
G. Bonardi, <i>Lord Coleraine tra Roma e Firenze: agli albori della collezione</i>	p. 149



---

## LORD COLERAINE TRA ROMA E FIRENZE: AGLI ALBORI DELLA COLLEZIONE

Henry Hare, terzo lord Coleraine (Blechingley, Surrey 1693-Bath, 1749)<sup>1</sup>, antiquario, bibliofilo e collezionista inglese, risulta una figura poco esplorata nel panorama degli studi sul Settecento antiquario e del mercato d'arte, benché sia stato capace di allestire una imponente e articolata raccolta di disegni e stampe di notevole rinomanza ai suoi giorni, andata in parte smembrata subito dopo la sua morte tra Oxford e Londra e in parte venduta all'asta. Questo contributo offre perciò i primi risultati di uno studio centrato sui suoi rapporti con l'Italia e con la cerchia degli eruditi italiani che favorirono la maturazione dei suoi interessi antiquari e collezionistici, ponendo l'attenzione sulle vicende che lo hanno visto protagonista del primo di tre *Grand Tour*, intrapreso da Coleraine nel 1723 e concluso nel 1725, che segna il momento d'avvio delle sue iniziative artistiche. La ricerca è stata condotta sulla base di una lettura incrociata di alcune lettere conservate attualmente presso i National Archives di Londra e la Biblioteca Apostolica Vaticana, e alcuni dei disegni che fanno parte dei materiali custoditi presso il Corpus Christi College di Oxford.

Giunto infatti a Rotterdam nel 1746, di ritorno dal suo ultimo viaggio in Italia, ormai malato e spinto da un presentimento di morte che imponeva l'urgenza di metter ordine tra le cose terrene, lord Coleraine faceva testamento<sup>2</sup>, e lasciava trentuno album di disegni e stampe imbastiti con i materiali miscelanei raccolti durante i tour italiani (1723-25; 1728-29; 1745-46) proprio al Corpus Christi College, mentre eleggeva la Society of Antiquaries di Londra beneficiaria di un altro nucleo di grafica più coerente con cui egli aveva inteso documentare esclusivamente il patrimonio monumentale britannico<sup>3</sup>. Della restante parte delle sue

---

Ringrazio per i consigli, l'incoraggiamento e l'affetto che in questi anni di studio non mi hanno mai fatto mancare, le professoressa Barbara Agosti e Simonetta Prosperi Valenti Rodinò. Sul fronte anglosassone tutto il mio riconoscimento va a Catherine Whistler che con molto interesse e attenzione ha seguito questo mio lavoro, portato avanti anche grazie ad una borsa di studio British Academy, offerta dall'Accademia Nazionale dei Lincei nell'anno 2011. In ultimo, un pensiero affettuoso ai sorrisi di Joanna, di Chiara e di Alessia.

<sup>1</sup> Il desiderio di fare chiarezza sulla personalità di Henry Hare a tutta prima mette di fronte ad una assenza documentaria di un certo peso e ad una frammentarietà di notizie sulla sua attività di antiquario e collezionista d'arte che impone certo una paziente ricerca spigolando o tra gli avari compendi bibliografici inglesi, stilati tra Sette e Ottocento, per veder rimbalzare molto spesso la stessa notizia che torna con poche varianti, se non uguale, o tra la mole delle infinite carte dei suoi più stretti amici, per ritrovarlo sempre controluce. Negli ultimi decenni però la sua personalità di collezionista ha goduto della fama riflessa in particolare di Richard Topham e delle raccolte di Eton, oggetto degli studi di Louisa Connor Bulman. Per una panoramica bio-bibliografica su Coleraine si consulti così NICHOLS 1812-1815, V, pp. 347-352; INGAMELLS 1997, p. 229; CONNOR BULMAN 1999, pp. 205-217; *Eadem* 2002, pp. 59-73; BOYD HAYCOCK 2004, pp. 249-250; EICHE 2006, pp. 79-84.

<sup>2</sup> BROWN 1784, p. 92. Il testamento con i relativi codicilli è custodito presso i National Archives di Londra (da ora in poi indicato come NA), DEL 10-115.

<sup>3</sup> I volumi di disegni e stampe dedicati ai monumenti e agli edifici antichi e moderni più rappresentativi della Gran Bretagna, sono divisi con molto rigore topograficamente per contee. I sette album rimasti integri sono essenzialmente composti da raccolte di stampe, ma all'interno si incontra anche qualche disegno; molte delle incisioni sono di George Vertue. Il resto, che è stato sciolto, va rintracciato topograficamente nel catalogo cartaceo della Società. Sebbene Coleraine non pare abbia mai avuto un marchio di collezione, alcune delle stampe della Società degli Antiquari sono contrassegnate dalle iniziali L.C. Per notizie più approfondite su questo nucleo collezionistico e sulle vicende ottocentesche occorse ai volumi, si rimanda a PIERCE 2007, p. 206 e n. 30. Per il lascito testamentario dei disegni e delle stampe alla Società da parte di Coleraine, alla sua morte gestito dalla sua compagna Rosa Duplessis, e per le conseguenti difficoltà si veda presso la Society of Antiquaries di Londra (d'ora in poi indicato con SAL) il Minute Book VII, 30 maggio, 7 novembre 1754, fol. 130, 151v, citato da EVANS 1956, 100-101 e nota, 116. Proprio Rosa Duplessis consegnerà questa parte della collezione solo nel 1754, dopo una disputa causata da alcuni vizi di forma del testamento che si protraeva sin dalla morte di Coleraine.

collezioni, di cui oggi misuriamo l'importanza solo attraverso i cataloghi d'asta, disponeva la vendita all'asta avvenuta *post mortem*<sup>4</sup>.

Se i volumi di disegni che Henry Hare scelse di non disperdere ci restituiscono la sua intenzione di raccontare per immagini, e secondo un ordine topografico, il patrimonio monumentale e figurativo della Roma antica e moderna, come se il fruitore si trovasse davanti ad un grande atlante didattico, proprio i suoi cataloghi d'asta ci riconsegnano la dimensione più allargata dei suoi eterogenei interessi artistici, coltivati con più impegno e lungimiranza a partire dalla fine del terzo decennio del XVIII secolo. Sembra infatti che Coleraine arricchisca le proprie raccolte d'arte soprattutto negli anni in cui fu più forte il suo impegno per l'affermazione sociale, tradottosi nella promozione a vice-presidente della Società degli Antiquari nel 1727, con il raggiungimento nello stesso anno della carica di Gran Maestro della Gran Loggia d'Inghilterra e con l'ingresso nella Royal Society e nella Gentleman's Society a Spalding nel 1730<sup>5</sup>. Risalgono agli anni Quaranta le acquisizioni di alcuni lotti delle prestigiose collezioni di Edward Harley, secondo Earl of Oxford (1742)<sup>6</sup>, e di Jonathan Richardson senior (1747)<sup>7</sup>, che ampliarono – in particolare quest'ultima – il fronte dei disegni, con l'ingresso di un compatto nucleo di *Old Masters* da Raffaello e scuola a Parmigianino, dai Carracci a Poussin fino a Rembrandt, con inclusioni isolate ma assai significative di fogli attribuiti a Cimabue e Giotto e ad artisti del Quattrocento italiano<sup>8</sup>. La galleria dei quadri dovette invece vantare un discreto numero di copie, con qualche eccezione di rilievo: sappiamo infatti che il 26 maggio del 1733, lo scozzese sir John Clerk, politico, architetto e compositore dilettante, in compagnia dell'antiquario Roger Gale, faceva visita a lord Coleraine per andare a vedere un *Cristo con San Giovanni* attribuito a Raffaello «lately bought by his lordship in Italy (it cost only 300 guineas and may now be sold for a thousand)»<sup>9</sup>. Pur trovando che il quadro fosse «amongst the best in England [...] a true original», Clerk non potrà fare a meno di riconoscergli «a little of the

<sup>4</sup> I cataloghi d'asta, stando alle informazioni registrate da LUGT 1938, nn. 829, 949 e 950, dovrebbero essere solo tre, come gentilmente mi faceva notare il professore Timothy Wilson, Keeper of Western Art dell'Ashmolean Museum di Oxford, che ringrazio molto. Il primo catalogo ricordato da Lugt riguarda la vendita dei dipinti, dei marmi e dei bronzi; fu redatto da Mr. Langford nel 1753-54. Gli altri due sono diversi: il primo catalogo riguarda l'asta delle maioliche collezionate da Coleraine, ed è conservato a La Haye (HdG); il secondo riguarderebbe l'asta di altri dipinti, di miniature e di altri oggetti d'arte. Entrambi sarebbero stati stilati secondo Lugt dallo stesso Langford negli anni 1756-1757. Il catalogo delle maioliche non lo ho mai veduto, il secondo di Langford a mio parere potrebbe più semplicemente corrispondere a quello approntato da Thomas Osborne nel 1754 – riguardante il nucleo dei disegni, delle stampe e dei libri – che è l'unico a sfuggire ai controlli del Lugt. In ogni modo la questione al momento non trova ulteriori chiarimenti.

<sup>5</sup> THOMPSON 1856, p. 452, n. 2; BOYD HAYCOCK 2004, pp. 249-250. Per la filiazione di Coleraine alla Massoneria inglese si rimanda a EVANS 1954, p. 54-55. Per i riverberi che questo ebbe anche sui suoi collegamenti con l'Italia, si rimanda invece a FRANCOVICH 1974, pp. 42, 91.

<sup>6</sup> Il catalogo d'asta che reca i nomi dei compratori, tra qui quello del Coleraine, è custodito a Londra presso la British Library (da questo momento BL), C 119 h.3 (HARLEY 1741-42). Per il rapporto tra il Coleraine e il politico, bibliofilo e collezionista Edward Harley si vedano anche le lettere di George Vertue, pubblicate dalla HISTORICAL MANUSCRIPT COMMISSION 1899-1931, VI, pp. 49-50 e 70-71.

<sup>7</sup> Il catalogo del Richardson in cui si fa riferimento allo Hare, è segnalato in GIBSON WOOD 2000, p. 95 e n. 89, ed è custodito dal Department of Prints and Drawings del British Museum di Londra (da questo momento BM) (RICHARDSON 1747). Il nome di Coleraine appare tra i compratori registrati il secondo, il settimo e il tredicesimo giorno dell'asta, anche se dal confronto con il catalogo dello Hare si capisce che gli acquisti furono maggiori di quanto non si apprenda dal solo catalogo Richardson. Il legame di amicizia con il pittore può essere misurato sulla base non solo del ritratto suaccennato – un dipinto che dovrà cadere probabilmente intorno al 1717 (anno di rifondazione della Società degli Antiquari), o poco dopo, quando ancora lo Hare era molto giovane – o degli acquisti dei disegni Richardson appena discussi, ma anche perché egli conobbe tutti i trattati sulle arti scritti dal pittore e collezionista inglese che compaiono infatti tra i suoi libri. Unitamente a questi Coleraine possedette anche due ritratti realizzati da Richardson, i quali sono elencati nel lotto dei suoi quadri.

<sup>8</sup> COLERAINE/OSBORNE 1754, pp. 40-46.

<sup>9</sup> CLERK MSS – Guildhall Library, Londra, citato in FLEMING 1962, p. 329.

dryness and stiffness of his master Pietro Perugino», apprezzando notevolmente di più una *Natività* (così viene definita nel catalogo d'asta) attribuita al pittore Luca Giordano<sup>10</sup>.

La personalità dello Hare che certamente riscosse l'apprezzamento dei suoi contemporanei – basterebbe ricordare la menzione elogiativa e il posto che gli assegnerà Anton Maria Zanetti nel primo volume delle *Antiche statue greche e romane* (1740), tra i protagonisti del panorama antiquario europeo<sup>11</sup> – fu destinata ad essere oscurata dalla diaspora delle proprie carte private e della corrispondenza (oggi perduta), documenti forse venduti durante l'asta bandita a Londra nel 1754<sup>12</sup>. Nondimeno la cessione della parte più attraente della collezione d'arte, tra quadri, disegni, marmi e bronzi antichi, deve aver contribuito a sua volta a gettarlo nel dimenticatoio, facendo perdere la coscienza non tanto dei materiali confluiti alla Società degli Antiquari, che hanno continuato a godere di una certa fortuna per il loro valore documentario in seno a quella, quanto soprattutto dei disegni e delle stampe di Oxford con i ricordi dei *Grand Tour* italiani.

Il primo viaggio di Henry Hare in Italia segue a distanza di una manciata di anni la sua aggregazione al circolo inglese di Burlington House, avvenuta nel luglio del 1717, accanto a Roger e Thomas Gale, John Talman, William Stukeley, Humprey Wanley e il suo grande amico l'incisore George Vertue, di cui Coleraine divenne presto uno dei primi patroni<sup>13</sup>. Analizzando i volumi del Corpus Christi College, in particolare quei sedici volumi esclusivamente a documentare il patrimonio di Roma e dei territori soggetti allo stato pontificio, che raccolgono una quantità notevole di copie dall'antico, disegni architettonici e vedute paesaggistiche di monumenti antichi e moderni, così come di stampe di traduzione, è possibile scorgere il *fil rouge* che lega gli intendimenti sottesi alla loro costituzione ai valori propugnati dal cenacolo inglese<sup>14</sup>. L'esempio del *Musaeum Talmanicum* creato dal direttore della Società l'architetto e collezionista John Talman, che lo aveva messo insieme nel rispetto di un approccio antiquario allo studio dell'arte antica e moderna, partendo quindi dall'analisi del documento grafico, ovvero dalla copia del prototipo originale, costituì certamente un modello di metodo per i più giovani associati del gruppo<sup>15</sup>. Alla fine delle sue esperienze italiane ed europee, in anni così densi di iniziative che muovevano spinte da un'analoga coscienza – nel 1719 apparirà a Parigi il primo volume dell'*Antiquité expliquée et représentée en figures* del Montfaucon<sup>16</sup> –, Talman si trovava così ad avere allestito una importante raccolta di disegni, composta in particolare da copie, con l'obiettivo di spiegare certi aspetti della storia delle arti attraverso le immagini. L'uso che egli faceva delle illustrazioni per ricostruire la storia, risulta ad esempio molto palese dal ricco nucleo di disegni finalizzato a documentare gli edifici

<sup>10</sup> COLERAINE/LANGFORD 1754. La *Natività* di Luca Giordano è segnalata nel lotto dei quadri messi all'asta il primo giorno; appare con il numero 64 e viene stimata £85, attestandosi come il pezzo più caro dell'intera raccolta.

<sup>11</sup> ZANETTI 1740, I, *ad vocem* nell'elenco dei sottoscrittori.

<sup>12</sup> NICHOLS 1812-1815, V, p. 352: «His books were sold to Mr. Thomas Osborne, who detained some of the family papers, which were with difficult recovered from him».

<sup>13</sup> WALPOLE 1849, III, p. 256. Il rapporto tra i due è ricordato anche da BIGNAMINI 1988, p. 9.

<sup>14</sup> Ci si accorge palesemente che la Roma pagana, la Roma paleocristiana e medioevale, come la Roma rinascimentale e barocca, hanno tutte un loro spazio pensato e restituito per immagini, con una particolare preferenza per le forme dell'architettura contemporanea. Ad esempio tra i disegni del Coleraine ricade anche una serie di cinque prove grafiche in pulito di Alessandro Specchi per Palazzo de' Carolis sulla via del Corso a Roma, oggetto di un mio articolo in corso di pubblicazione. Questa particolare inclinazione lo avvicina al gusto di altri collezionisti del tempo: Henry Aldrich della Christ Church, George Clarke e John Talman.

<sup>15</sup> Per uno studio approfondito sulla fisionomia di collezionista del Talman, e delle fasi che hanno segnato la costituzione del *Musaeum Talmanicum* si veda PERRY 1997, e da ultimo soprattutto SICCA 2008.

<sup>16</sup> Per l'importanza dell'opera dell'erudito francese Bernard de Montfaucon (1655-1741), noto autore dei quindici volumi dell'*Antiquité expliquée et représentée en figures* (Parigi 1719, primo volume) e dei cinque tomi di *Les monuments de la monarchie française, qui comprennent l'histoire de France, avec les figures de chaque regne que l'injure des temps a épargnées* (Parigi 1729-33), si rimanda ad HASKELL 1993, pp. 132-144; VAIANI 2001, pp. 155-176.

ecclesiastici, gli arredi, gli apparati, le oreficerie usate a scopo liturgico dalla Chiesa cattolica dalle origini in avanti, che aveva lo scopo di ritessere per immagini la storia della Chiesa stessa<sup>17</sup>. Un impiego della documentazione grafica per la ricostruzione storica che trova illustri precedenti già nel corso del Seicento in Jacob Spon, Charles Patin, Charles Vaillant e fino a Francesco Bianchini, ma che ha salde radici cinquecentesche nella più alta tradizione antiquaria del XVI secolo, da Antonio Augustín a Fulvio Orsini, da Carlo Sigonio a Lelio Pasqualini a Giovan Battista Agucchi<sup>18</sup>.

È così che, partendo dalle premesse costituite dal *Museum Talmanicum*, la rifondata Società degli Antiquari di Londra sente immediato il bisogno di esplicitare attraverso la penna del segretario Stukeley che: «Without drawing and designig the study of antiquity or any other science is lame and imperfect»<sup>19</sup>. A svolgere il ruolo di incisore da quello stesso anno, attraverso la mediazione di Heneage Finch quinto Earl of Winchilsea, presidente in carica della Società, fu George Vertue, autore di molte delle immagini pubblicate e raccolte sotto l'egida dell'istituzione con il nome di *Vetusta monumenta*<sup>20</sup>. Divisi tra la fascinazione per il viaggio della vita, il Grand Tour, e la possibilità da questo offerta di agganciarsi all'erudizione più versata della *République des Lettres*, i giovani antiquari della Società, carichi delle loro energie intellettuali migliori e nei casi più fortunati di un ricco portafoglio, si incamminavano sulla strada verso la Francia e l'Italia, non disdegnando affatto di viaggiare attraverso la stessa Inghilterra, al fine di ricercare «Books and MSS» così come «to draw ancient Fortifications, Castle, Churchs, Houses, Tombs, Inscriptions, Epitaphs, Painted Glass etc. and if need be to buy up the most curious for the Society». Lo stesso Coleraine, che era stato istruito nel silenzio del Corpus Christi College di Oxford, tanto da essere ricordato come «great proficient in the learned languages, particularly the Greek; and eminently versed in History, both Civil and ecclesiastical», risulta un grande appassionato di storia anglosassone tanto da essere prontamente coinvolto a partire dal 1722 nelle indagini che proprio William Stukeley andava facendo per il suo *Itinerarium Curiosum* in giro per la madrepatria (1724)<sup>21</sup>.

Egli però poteva contare anche sulla particolare attenzione che la sua famiglia aveva sempre avuto per gli studi antiquari; una formazione che avrà contribuito senz'altro a educarlo

<sup>17</sup> L'obiettivo di Talman di ricostruire la storia della Chiesa attraverso quella parte delle sue collezioni di disegni, è chiarito nello studio JOHN TALMAN 2008. Ma in effetti questa iniziativa aveva trovato importanti precedenti in Italia già qualche generazione prima, ad esempio nei due volumi dell'antiquario romano Giovanni Giustino Ciampini (1633-1698), i *Vetera monumenta, in quibus praecipue Musiva Opera, sacrarum, profanarumque, Aedium structura, ac nonnulli antiqui ritus dissertationibus iconibusque illustrantur*, Roma 1690 e Roma 1699, a cui ho dedicato parte delle mie ricerche di dottorato.

<sup>18</sup> Il nodo problematico relativo al rapporto tra l'antiquaria e la storia fu messo in luce per la prima volta da Momigliano, che nel contributo bellissimo del 1950 affrontava il problema della nascita di un più moderno metodo storiografico, proprio in connessione alla nuova importanza assunta dalla documentazione figurativa per gli studi antiquari, sebbene egli ritardi gli esiti di questa svolta cruciale alla seconda metà del Seicento. A questo proposito si veda: MOMIGLIANO 1950, pp. 285-315. Un contributo fondamentale per la comprensione che questo fenomeno si era invece avviato ancora in pieno clima di Controriforma cattolica, lo si deve agli studi di Silvia Ginzburg. In particolare GINZBURG 1996a, pp. 273-291 e *Eadem* 1996b, pp. 121-137. Un presentimento importante può essere riscontrato anche in HASKELL 1993.

<sup>19</sup> È quanto viene registrato dallo Stukeley durante la prima seduta del rifondato circolo, per cui si veda: SAL, Minute Book, Ms 268, f. 2 (1722). Citato in PIERCE 2007.

<sup>20</sup> ALEXANDER 2008, pp. 207-517. Illustratore e conoscitore attento dei materiali del *Musaeum Talmanicum*, il cui studio aveva senz'altro siglato uno dei momenti chiave della sua formazione antiquaria, George Vertue aveva tradotto, insieme a William Hogarth, diverse delle copie di mano del Talman tratte dalle 'curiosità' tardo antiche e medievali italiane che facevano da corredo all'opera del viaggiatore francese, e per un tratto compagno nel percorso italiano di quest'ultimo, Aubry de la Motraye (*Travels through Europe, Asia, and into part of Africa*, 1723). A questo proposito si veda PARRY 1997.

<sup>21</sup> Così parrebbe da una lettera dello Hare allo Stukeley datata 21 agosto 1721, che ho rinvenuto presso la Bodleian Library, Oxford Ms. Eng. misc.c. 113. Nella minuta lo Hare invia allo Stukeley alcune misurazioni e indicazioni sui materiali di costruzione del Burrough Castle, nella contea di Somerset. Per uno studio su William Stukeley, segretario della Società degli Antiquari, si rimanda a BOYD HAYCOCK 2002.

e ad orientarlo nelle scelte collezionistiche. Infatti suo nonno e suo padre, Henry e Hugh Hare, si erano distinti quali uomini «of great Learning and Virtue»<sup>22</sup>; proprio Henry Hare, secondo lord Coleraine (1636-1708), noto antiquario e intenditore di monete e medaglie, si era seduto nel 1707 allo stesso tavolo di Talman, Wanley e Begford, imbandito nella Young Devil Tavern, assistendo alla nascita della prima cellula della Società degli Antiquari<sup>23</sup>. Si può dire in fondo che Hare crebbe tutto dentro questi valori, e non a caso il più bel ritratto che di lui si conosca orna proprio il regio scalone che conduce alla sala colonnata dell'istituzione londinese. Il dipinto (fig. 1), eseguito dal pittore e scrittore d'arte Jonathan Richardson senior (1665-1745), ritrae Coleraine nel fiore dei suoi vent'anni, con una espressione a mezzo tra il timido cicisbeo e il neolaureato imberbe, appena uscito dall'Università di Oxford pieno di grandi aspettative ma soprattutto pronto a viaggiare.



Fig. 1. Jonathan Richardson senior, *Ritratto di Henry Hare, terzo lord Coleraine*, con il gentile permesso della Society of Antiquaries, Londra.

Nel 1723 il giovane Coleraine, abbandonata la timidezza, partiva per l'Italia in compagnia del teologo razionalista e studioso di Cicerone, il controverso Conyers Middleton (1683-1750)<sup>24</sup>, passando con lui in primo luogo da Parigi, dove Coleraine era già in grado di contare sull'amicizia con il grande Montfaucon – conosciuto non si sa né quando, né come – che presentò all'amico<sup>25</sup>. Stando al racconto che del suo personale viaggio ci ha lasciato il Middleton essi dovettero proseguire toccando le tappe di Lione, Torino, Genova e Firenze, per giungere a Roma in tempi diversi, a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> REMARKS AND COLLECTIONS OF THOMAS HEARNE 1915, X, p. 423. Citato in BOYD HAYCOCK 2004, pp. 249-250.

<sup>23</sup> Per lo studio della sua figura molto utili i carteggi custoditi presso la BL, Mss Sloane 3962 (Charleton Papers), citati da WOOLF 2003, p. 228, n. 29. Per il suo ruolo all'interno della Society of Antiquaries si rimanda invece a EVANS 1956, p. 37 e in ultimo a SICCA 2008, p. 32.

<sup>24</sup> Per un profilo biografico di Middleton INGAMELLS 1997, pp. 658-659; DUSSINGER 2004, pp. 233-235; ROSA 2005, pp. 14-15.

<sup>25</sup> AIKIN-ENFIELD *et alii*, 1818, VII, p. 92.

<sup>26</sup> MIDDLETON 1729 (1733), p. 63.

L'arrivo di Coleraine è immediatamente intercettato dal barone prussiano Philipp von Stosch (1691-1754), *alias* John Walton, spregiudicato e vorace collezionista, autore delle *Gemmae Antiquae Caelatae* (1724) e legatissimo alla corte degli Albani – protettori dell'esiliato pretendente al trono inglese Giacomo III Stuart – ma nel contempo spia per anni al soldo britannico di sir Robert Walpole e lord Carteret per investigare sulle attività dei sostenitori giacobiti a Roma<sup>27</sup>. Stosch individua lo Hare da 'voci di corridoio', dicendolo infatti erroneamente irlandese, fraintendendo il suo titolo di Pari d'Irlanda, e storpiandone il patronimico in Collen, che correggerà qualche lettera dopo. La sua missiva del 13 novembre 1723 informa diligentemente che «Hest arrivé ici un noble Irlandois, nomme My Lord Collen, qui a été visité plusieurs fois par le Capitaine Ly Irlandois, qui est au service du Prétendant»<sup>28</sup>. Gli avvisi di questo mese vedono ancora apparire il nome di Coleraine a causa di questo primo legame sospetto, ma al sopraggiungere di Middleton la curiosità del barone si accresce decisamente, per spostarsi su quest'ultimo. Il 20 novembre Stosch segnala che «Hest aussy venu de Cambridge Mr Middleton Ecclesiastique, et Mr Care. Celuy quon a nomme Collen s'appelle My Lord Collern [aggiunto appena sopra] Colrain – National Anglois et noble Irlandois. Il alle l'autre jour à Frascati avec le Capitane Ly»<sup>29</sup>.

Le idee che animavano gli scritti di Conyers Middleton e che avevano dato luogo ad aspre controversie religiose già prima del suo viaggio italiano, facevano di lui un personaggio da tenere d'occhio; egli infatti si poneva contro ogni autoritarismo dogmatico, in particolare anglicano ed era ricolmo di una profondissima ammirazione per la tolleranza religiosa degli antichi<sup>30</sup>. La sua irrequietezza e curiosità intellettuale dovettero infatti scuotere anche l'ambiente romano e fiorentino, portandolo a stabilire rapporti di amicizia duraturi con intellettuali anche molto diversi tra di loro per temperamento e idee: in particolare monsignor Giusto Fontanini, Francesco Bianchini, Anton Francesco Gori, Anton Maria Salvini, fatti questi che indussero lo Stosch ad inasprire il proprio controllo. Il 1° aprile del 1724, in prossimità della partenza di Middleton, il barone allertava il governo britannico che il professore di Cambridge durante i mesi romani aveva mantenuto una condotta molto equivoca e una pervicacia che in nulla faceva presagire un ripensamento della sua dottrina, un atteggiamento che avrebbe potuto rivelarsi assai pericoloso soprattutto all'interno dell'università<sup>31</sup>. Nonostante Coleraine sembri frequentare a Roma gli stessi ambienti di Middleton, è tuttavia abile a tenersi fuori dalle tensioni politiche, assumendo un atteggiamento neutrale, come è pronto ad ammettere lo stesso barone in una lettera del 14 ottobre del 1724:

My Lord Coleran est parti Mecredy d'ici pour retourner en Angleterre, ayant ouvertement conversé depuis tout le têmes qu'il a été ici avec tous les Adherents du Pretendant, j'ai lieu de croire néanmoins qu'il n'est entré guerre de politique dans son fait, étant d'un humeur nullement tournée de ce coté là<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> La cornice delle testimonianze è costituita dai difficili e intricati rapporti politici tra la Santa Sede e l'Inghilterra, compromessi da quando Clemente XI Albani aveva accolto gli esiliati Stuart presso la sua corte. A questo riguardo si vedano gli scritti di LEWIS 1961; IDEM 1967, 63, pp. 320-327; BORRONI SALVADORI 1978, pp. 566-614, in particolare da p. 571 e sgg.; ma anche INGAMELLS 1996, pp. 21-30; LO BIANCO 2010, pp. 27-32.

<sup>28</sup> Di estrema importanza per la ricostruzione dei primi due *Grand Tour* di Coleraine si sono rivelate proprio le missive di Philipp von Stosch segnalate da INGAMELLS 1997, p. 229: NA, SP 85/14-15-16 (1722-29). Lo stralcio della lettera del 13 novembre è contenuto nel faldone SP 85/14, cc. 506r-507r.

<sup>29</sup> NA, SP 85/14, cc. 514r-515v.

<sup>30</sup> Su Conyers Middleton, e sulle sue speculazioni filosofiche, si rimanda all'importante contributo di GIARRIZZO 1954, pp. 151-199, e in ultimo a *Religion, Politics and Dissent, 1660–1832: Essays in Honour of James E. Bradley* a cura di R.D. Cornwall e W. Gibson. Farnham, Surrey 2010.

<sup>31</sup> NA, SP 85/15, cc. 52-52v.

<sup>32</sup> NA, SP 85/15, cc. 204-204v.

È piuttosto l'interesse per le arti e la benevolenza di Coleraine nei riguardi degli artisti a esprimersi presto. Infatti sul finire del 1723 lo Hare assolda il coetaneo pittore e incisore Hamlet Winstanley (1694-1756), affinché esegua per lui delle copie dall'antico. Quest'ultimo si trova a sua volta in Italia, impegnato nel viaggio di formazione (2 novembre 1723 – 5 febbraio 1725) e indaffarato nel ruolo di agente d'arte per il proprio patrono James Stanley, decimo Earl of Derby. Difatti è al Derby che il 22 gennaio del 1724, il giovane artista fa rapporto, dichiarando che: «Since I've been in Rome I've drawn Several Antique figures [for] my Lord Colerain, [...] I forgot to tell yours Los.p yt ye»<sup>33</sup>. Il fatto che Winstanley lavori da subito per Coleraine, esattamente dal principio del suo arrivo a Roma, potrebbe far pensare ad una conoscenza pregressa tra i due. Non a caso il giovane incisore era stato uno degli allievi della laboriosa accademia in Great Queen Street gestita da sir Godfrey Kneller, che aveva dato i natali artistici anche a George Vertue, una delle amicizie più significative nella vita di Coleraine<sup>34</sup>. Hare non solo, come già detto, fu tra i primi a promuovere e sostenere l'attività di Vertue come incisore, assecondando una grande passione per le stampe di traduzione e per i *peintres-graveurs*, ma la vicinanza dei loro interessi, corroborata dalla comune affiliazione alla Società degli Antiquari, si tradusse anche nei tre viaggi esplorativi che insieme fecero per l'Inghilterra a visitare i monumenti medioevali britannici e alcune delle più prestigiose collezioni d'arte del paese<sup>35</sup>. Insomma, non sarebbe improprio pensare che sia stato l'amico ad indicargli il talento ancora tutto potenziale del Winstanley.

Non sappiamo per quanto tempo effettivamente questi si sia profuso a copiar dall'antico per lo Hare, sta di fatto che tra gli album del Corpus Christi College solo tredici disegni sono ascrivibili all'artista: alcuni perché firmati, altri per l'inconfondibile *ductus*. Così dobbiamo credere che questo rapporto di pseudo patronato debba essere stato soltanto occasionale ed essersi risolto in pochi mesi<sup>36</sup>. Il Winstanley di questo momento è un artista ancora molto legato ai modi del suo maestro, benché rimanga di una pulizia ingenua di linee che lo distingue profondamente da Kneller, più energico e intenso. L'incontro con la Roma di questi anni equivale per il giovane artista ad entrare in contatto, attraverso la frequentazione del mercato artistico romano<sup>37</sup>, con l'eredità di Carlo Maratti e della sua scuola. Significativo di questa prima influenza mi pare il foglio del British Museum con la *Sacra Famiglia e San Giovannino*, firmato e datato «H. Winstanley Inven. et fecit Romae 1723»<sup>38</sup>. Il disegno scopre l'artista intento a far giocare liberamente le atmosfere addolcite delle madonne marattesche, con un'idea dell'antico ancora tutta da digerire, come emerge dalle piccole e quasi imbarazzate citazioni.

I disegni che Winstanley realizza per Coleraine ritraggono alcune delle opere scultoree più celebri che al tempo potevano essere ammirate tra la galleria e la loggia della villa Medici al Pincio – prima del loro definitivo trasferimento a Firenze nel 1770<sup>39</sup> – e qualcuno dei marmi Ludovisi, conservati nella villa sul Quirinale<sup>40</sup>. Della collezione Medici Winstanley schizza il bronzo cinquecentesco di Jacopo del Duca, copia a sua volta del *Sileno* Borghese, alcune statue

<sup>33</sup> RUSSELL 1987, p. 152; CONNOR BULMAN 1993, p. 25; INGAMELLS 1997, pp. 1012-1013.

<sup>34</sup> Manca ancora ad Hamlet Winstanley (1694-1756) uno studio centrato e monografico, per questo si rimanda a WALPOLE 1849, III, pp. 192-193; DARCY 1976, p. 3.

<sup>35</sup> Per il rapporto tra Coleraine e Vertue e i loro *tours* insieme (1731, 1738 e 1739) si rimanda alla pubblicazione dei Note Books, VERTUE (1929-50), II, IV e V. Per il ruolo di Vertue all'interno della Società si veda ALEXANDER 2008, pp. 207-517.

<sup>36</sup> I disegni di Hamlet Winstanley ricadono nei volumi del CCC, Roma VI (ST.LL. I.6.), ff. 57, 61, 62, 63, 67, 69, 70 e Roma XIII (ST.LL. I.13), ff. 3, 4, 5, e sono ricordati anche da SCOTT 2003, p. 61.

<sup>37</sup> RUSSELL 1987, pp.150-151. Si vedano in particolare le lettere spedite il 2 e il 27 novembre 1723.

<sup>38</sup> BM, Department of Prints and Drawings, numero di registrazione 1870,0514.1229.

<sup>39</sup> Sul gruppo dei Niobidi e sulla loro fortuna nel mondo anglosassone, si rimanda al bellissimo libro di HASKELL-PENNY 1981, pp. 274-279. I disegni di Winstanley relativi al gruppo dei Niobidi, ricadono nel volume Roma VI (ST.LL. I.6.), ff. 61-63 e 67.

<sup>40</sup> CCC, Roma XIII (ST.LL. I.13), ff. 3-5.

del gruppo dei Niobidi e il vaso Medici, disegni che palesano l'approccio accademico di un artista ancora molto giovane, interessato esclusivamente allo studio del corpo. In esse non v'è nulla del drammatico momento in cui gli sfortunati figli di Niobe cadono – come vuole Omero – uccisi dalle frecce di Apollo e Artemide e che, nei marmi originali, è sintetizzato dalle pose arrovellate dei corpi e dalle espressioni cariche di terrore dei protagonisti. I prototipi antichi diventano per lui un pretesto per inquisire una massa muscolare che dal vero non c'è.



Fig. 2. Hamlet Winstanley, *Statue dei Niobidi Medici*, by permission of the President and Fellows of Corpus Christi College, Oxford (Roma VI, f. 63).

I suoi Niobidi sono atleti olimpici che romanticamente una calda luce pomeridiana illumina esaltandone i tratti del volto, gli addomi asciutti e strutturati, le braccia e le gambe robuste, come si osserva nel Niobide maggiore (Fig. 2). La sorella invece, che nel prototipo antico guarda smarrita all'infinito, ormai tutta in balia del proprio destino di morte, è interpretata da Winstanley come fosse una di quelle fanciulline rassegnate al marito che non si sono scelte, dipinte di lì a pochissimo da Hogarth. Analogamente avviene nella copia della famosa statua del Pan Ludovisi: niente della mollezza dell'originale, che è anche sgraziato e ferino richiamo erotico, lo tocca. Bisognerà aspettare Batoni e la sintesi di Canova prima di intravedervi quella scintilla di vita<sup>41</sup>. Winstanley saprà fare meglio poi come incisore, una volta ritornato in Inghilterra.

Ma l'esordio collezionistico dello Hare era solo all'inizio. Analogamente ad altri suoi connazionali era la passione per l'antico a stimolare il suo gusto e il suo interesse. Così, durante il soggiorno, acquistò altre copie che rappresentassero le più celebri statue classiche che ammirava nelle ville e nei palazzi di Roma, numerose serie di stampe, e congiuntamente, alcuni disegni acquerellati che riproducono alcuni celebri esempi dalla pittura romana antica. La Roma del papa Benedetto XIII Orsini (1724-1730) è attiva archeologicamente almeno quanto quella che aveva visto consumarsi i pontificati Albani e Conti: è una città in fermento, potentemente proiettata alla ricerca delle proprie origini storiche e pienamente coinvolta dalle attività di scavo organizzate con solerzia dal Presidente delle antichità, l'erudito veronese Francesco Bianchini e dal Commissario delle antichità, il disegnatore e incisore Francesco Bartoli. Un fervore che sempre più intensamente faceva riemergere i grandi resti del passato classico, tenendo occupati sovrintendenti, antiquari, commercianti e copisti, brulicanti e

---

<sup>41</sup> Il disegno del Pan Ludovisi è pubblicato da L.M. CONNOR BULMAN 2002, pp. 59-73, p. 64, tav. 5.

vocianti tra il Palatino e l'Appia<sup>42</sup>. Gli scavi e i ritrovamenti che ne seguivano, imponevano una altrettanto solerte opera di documentazione, che sempre più irretiva i viaggiatori stranieri desiderosi di dedicare una sezione delle proprie collezioni allestite in Inghilterra alle copie tratte dalle pitture antiche di Roma<sup>43</sup>. In questo senso il Coleraine ricalca le scelte di altri ben più noti collezionisti a lui contemporanei, quali Richard Topham, Thomas Coke conte di Leicester e Richard Mead, per citarne solo alcuni; e benché le sue possibilità finanziarie non siano equiparabili a quelle di questi *gentleman*, dettaglio che poneva di conseguenza dei limiti ai suoi desideri, non rinunciò ad acquisire disegni dei noti Francesco Bartoli e Gaetano Piccini, insieme a nutriti nuclei di copisti anonimi.

Tra i materiali di Oxford si segnala tra le altre per la grande importanza, una ulteriore copia, che io sappia inedita, dalle *Nozze Aldobrandini*, il dipinto antico rinvenuto nel 1601 presso la chiesa di San Giuliano l'Ospedaliero e custodito da allora nella villa Aldobrandini sul Quirinale, la quale va ad aggiungersi al già ricco repertorio delle derivazioni da questo prototipo illustre curato da Giulia Fusconi nel 1994<sup>44</sup> (fig. 3). L'immensa fortuna che le *Nozze* ebbero nel corso di tutto il Seicento, fu dovuto in particolare ai disegni che ne trasse, nella seconda metà del secolo, Pietro Santi Bartoli (1635-1700), che copiò il dipinto antico per prestigiosi committenti d'arte, tra i quali il cardinale Camillo Massimi (1620-1677), e l'antiquario romano Giovan Pietro Bellori (1613-1696). Quest'ultimo ad un certo momento deciderà di farlo anche tradurre su rame dall'incisore perugino, per preservarne la memoria, sebbene il dipinto fosse stato già inciso da Bernardino Capitelli nel 1627 su iniziativa di Cassiano dal Pozzo. In verità sfugge esattamente l'anno in cui Bellori concepì un tale progetto; vi alluderà per la prima volta nella introduzione alla *Tomba dei Nasoni*, edita nel 1680, anche se l'incisione del Bartoli viene già menzionata nell'*Indice* delle stampe de' Rossi del 1677<sup>45</sup>. La traduzione di Pietro Santi sarà poi definitivamente accorpata alle tavole che illustrano la seconda edizione degli *Admiranda Romanorum Antiquitatum* di Bellori<sup>46</sup>, pubblicata nel 1693, assicurando alle *Nozze Aldobrandini* un posto intoccabile tra le opere paradigmatiche di Roma antica, in particolare nell'immaginario dei viaggiatori stranieri.

L'esemplare, che si avvicina molto di più ai modi abbreviati e un po' goffi di Gaetano Piccini, piuttosto che a quelli di Francesco Bartoli, differisce per qualche aspetto non secondario dal prototipo originale: ad esempio nella cromia, che disattende quasi totalmente la tavolozza di colori intrisi di luce smeraldina del dipinto antico. Ma questa superficialità è una prassi delle copie in serie, prodotte svelatamente per questo mercato agile e lucroso; una consuetudine che farà tanto inquietare il conte di Leicester per l'inaccurata realizzazione di alcuni disegni eseguiti da Francesco Bartoli e che sono argomento della famosa lettera di giustificazione spedita dal suo agente italiano Francesco Fernando, detto l'Imperiali<sup>47</sup>.

I disegnatori al lavoro per lo Hare furono diversi: tre in particolare emergono prepotentemente dall'indagine dei volumi, individuabili dalla profonda diversità di tratti e tecnica, senza che però nessuno si distingua per particolare qualità di segno. Ma tutto concorre ad arricchire il repertorio delle raccolte documentarie di Coleraine, che acquista disegni tratti dalle raccolte Medici, Barberini, Ludovisi e Borghese. Nei volumi di Oxford sono poi presenti alcune controprove tratte da copie originali di Bernardino Ciferri e di altri copisti; il Ciferri in

<sup>42</sup> La bibliografia sull'argomento è davvero sconfinata, si rimanda così per ragioni di opportunità al bel catalogo *LA FASCINATION DE L'ANTIQUÉ* 1998, e da ultimo alla mostra *ROMA E L'ANTICO* 2010 con ampi e dettagliati rimandi bibliografici.

<sup>43</sup> A questo proposito si vedano gli storici contributi di ASHBY 1914-916. E ancora POMPONI 1994, I, pp. 259-269; DE LACHENAL 2000, II, pp. 652-672.

<sup>44</sup> FUSCONI 1994; DE LACHENAL 2000, II, scheda n. 1, p. 637.

<sup>45</sup> *Indice delle stampe de' Rossi, intagliate in rame, al bulino, & all'acqua forte; esistenti nella Stamperia di Gio. Giacomo De Rossi in Roma alla Pace*, Roma 1677, p. 13, in FUSCONI 1994, p. 95 e nota.

<sup>46</sup> G.P. BELLORI, *Admiranda romanorum Antiquitatum ac Veteris Sculpturae Vestigia...*, Romae 1693, tavv. 60-61.

<sup>47</sup> POMPONI 1994, I, pp. 259-269, pp. 168-169.

particolare è una presenza ricorrente sia nella collezione Topham ad Eton, sia in quella Mead oggi al British Museum<sup>48</sup>. Le controprove ritraggono in particolare marmi antichi presenti nelle raccolte di villa Borghese, rilievi che hanno goduto di grande fortuna nel corso del Seicento, come ad esempio quello con le cosiddette *Danzatrici Borghese*, oggi al Louvre, che fu riprodotto a Parigi nel 1641 per il re di Francia Luigi XIII su consiglio di Poussin, ma che fu anche inciso da Pietro Santi Bartoli sul finire del secolo<sup>49</sup>.

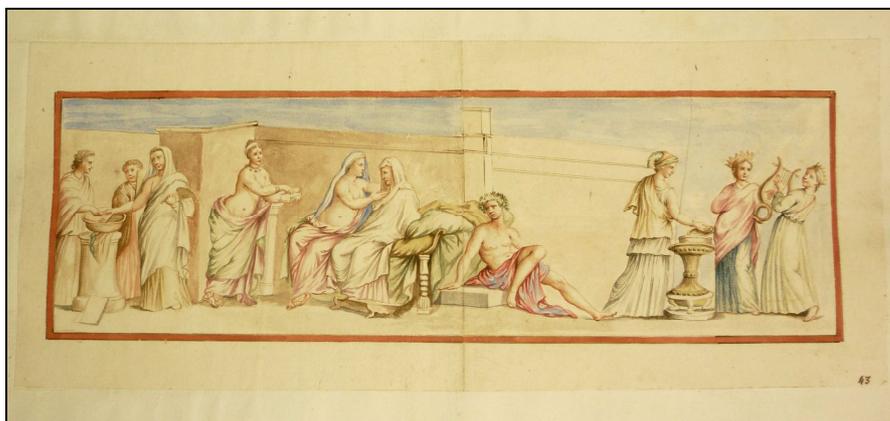


Fig. 3. Gaetano Piccini (?), *Copia dalle Nozze Aldobrandini*, by permission of the President and Fellows of Corpus Christi College, Oxford (Roma VIII, f. 43).

O ancora il rilievo con il *Riscatto del corpo di Ettore*, sempre Borghese, documentato da Coleraine attraverso una controprova che lo ritrae nelle sua interezza e su di un unico foglio<sup>50</sup>. La copia dalla quale deriva è senz'altro tratta da un'originale di Ciferri, che effettivamente riprodusse questo rilievo per Topham e per Mead<sup>51</sup>. Ma se il disegno di Eton è diviso su due fogli, quello del British Museum appare per intero, come nella collezione del Corpus Christi College<sup>52</sup>. Una delle copie più riuscite presenti tra i volumi di Oxford duplica l'Apollo rinvenuto da Leone Strozzi sul colle Esquilino e successivamente donato al Gran Duca di Toscana, inciso anche da Nicolas Dorigny nell'opera commentata dall'erudito volterrano Paolo Alessandro Maffei<sup>53</sup>. Il disegno può essere attribuito alla mano di Filippo Castelli attraverso il confronto con gli esemplari realizzati da questo copista per Richard Topham; come è noto infatti molte delle copie di Eton recano i nomi dei disegnatori a tergo dei fogli, così da consentire delle comparazioni stilistiche. Castelli infatti si caratterizza proprio per questi suoi modi delicati e fusi, ottenuti attraverso un leggero tratteggio incrociato di linee sottili dato a sanguigna (fig. 4)<sup>54</sup>.

<sup>48</sup> Aperture sui copisti che lavorarono per Richard Topham, altrimenti sconosciuti, quali Bernardino Ciferri, Carlo Calderi, Sempronio Subisatti, Andrea Ristorini e altri, si devono agli studi di Hugh Macandrew e Louisa Maria Connor Bulman. MACANDREW 1978, pp. 131-50; CONNOR BULMAN 1993, pp. 25-39; CONNOR BULMAN 2006, pp. 325-338. Per il modo in cui furono allestiti e per le vicende collezionistiche dei volumi di Richard Mead, si veda almeno JENKINS 2006, pp. 339-354.

<sup>49</sup> CCC, Roma XI (ST. LL. I. 11), ff. 53-55. Per la fortuna delle *Danzatrici Borghese*, che furono anche tradotte in stampa da Pietro Santi Bartoli (BELLORI 1693, pl. 63-64), si rimanda a BLUNT 1967, p. 129, fig. 121 e ad HASKELL-PENNY 1981, pp. 195-196. Per la copia bronzea custodita dalla Wallace Collection di Londra si veda invece MANN 1931, p. 57.

<sup>50</sup> CCC, Roma XI (ST. LL. I. 11), f.

<sup>51</sup> Eton, Topham collection, Bm2.41.1; 41.2.

<sup>52</sup> BM, Mead volumes, I, f. 81.

<sup>53</sup> RACCOLTA DI STATUE ANTICHE E MODERNE 1704, pp. 28-29, TAV. XXXIX.

<sup>54</sup> CCC, Roma VI (ST. LL. I. 6), f. 63. Il pressoché ignoto Filippo Castelli è un copista riconoscibile per l'uso caratteristico che fa di un fitto e regolare tratteggio dato quasi sempre a due colori di sanguigna, espediente finalizzato a restituire il gioco sottile delle ombre. La copia Coleraine rappresenta l'Apollo rinvenuto

Durante i pochi mesi trascorsi a Roma l'intraprendente Conyers Middleton, interessato a monete antiche, libri e gemme preziose, riuscì a stabilire rapporti fecondi e documentatissimi con i più noti commercianti e trafficanti di antichità che la piazza romana potesse offrire, da Francesco de' Ficoroni, dal quale otterrà la famosa *Bolla d'oro*, finita così in Inghilterra, a Francesco Palazzi e Bernardo Sterbini; nonché con personaggi come Pier Leone Ghezzi e monsignor Giusto Fontanini, quest'ultimo



Fig. 4. Filippo Castelli (?), *Apollo*, by permission of the President and Fellows of Corpus Christi College, Oxford (Roma VI, f. 65).

grande erudito ed esponente di spicco dell'avanguardia 'internazionale cattolica della cultura', legato in veste di bibliotecario al cardinale Imperiali<sup>55</sup>. Le amicizie che il Middleton fu in grado di coltivare dovettero essere le stesse intrattenute da Coleraine: in particolare quella con Ficoroni, Ghezzi e Palazzi, così come quella con il marchese Alessandro Gregorio Capponi, personaggi che emergono quali figure-chiave nella ricognizione dei disegni della collezione di Oxford. Nel caso del pittore Pier Leone Ghezzi, immancabile testimonianza del loro legame, giunge la caricatura alle soglie della partenza; Coleraine ha appena trentuno anni. Egli appare più vecchio della sua età, naso importante e bocca un po' equina, nascosto da un pesante mantello che ne copre il corpo robusto, mentre avanza di contro leggiadro come se stesse chiedendo ad una bella signora di offrirgli ancora un ultimo ballo romano. Su questa caricatura Ghezzi tornerà a scrivere proprio al termine dell'ultimo viaggio di Hare a Roma, quando nel 1746 se ne ritornava in Inghilterra. In quella occasione il Ghezzi ricorda tutte le volte in cui

---

dall'antiquario "Leone Strozzi nel Clivo Esquilino verso la Suburra, e da lui donato al Gran Duca di Toscana" per adornare i suoi orti sul Pincio, come recita la breve spiegazione di Maffei che accompagna la tavola incisa da Nicolas Dorigny per la *Raccolta di statue antiche e moderne, data in luce sotto i gloriosi auspici della santità di n.s. Papa Clemente XI da Domenico de Rossi; illustrata colle esposizioni a ciascheduna immagine di Paolo Alessandro Maffei*, Roma 1704. Evidentemente Coleraine conosceva il celebrato testo pubblicato da de' Rossi, carissimo ai *grand tourist* inglesi che desideravano conoscere le collezioni di statuaria classica romane, tanto da indicarne in calce al disegno persino la pagina e la collocazione.

<sup>55</sup> Middleton saprà effettivamente stabilire dei legami importanti sia con il mondo intellettuale romano e fiorentino, sia con la compagine del mercato, rapporti fruttuosi e duraturi, nonostante egli non ritorni mai più in Italia. Intratterrà una amicizia con Giusto Fontanini e di riflesso con il cardinale Imperiali; ancora con l'erudito veronese Francesco Bianchini, presidente delle antichità di Roma, e legatissimo alla corte di Giacomo III Stuart e Maria Clementina Sobieski, o ancora con il marchese Alessandro Gregorio Capponi. I rapporti commerciali più fruttuosi e intensi li stabilirà con Francesco de' Ficoroni e Francesco Palazzi. Tutto questo emerge dai carteggi custoditi a Londra BL, Ms. Add. 32457, esaminati in parte nell'importantissimo contributo di SPEIR-KAGAN 2000, pp. 35-90. Sul fronte fiorentino emerge un rapporto epistolare con Anton Francesco Gori e Anton Maria Salvini, rapporti che indicano anche per lui, analogamente allo Hare, uno spostamento di interessi su Firenze.

Coleraine era stato in Italia, registrando le miserevoli condizioni di salute in cui in quell'ultima sortita aveva lasciato la città, tanto gravi da immaginarne persino la morte lungo il tragitto<sup>56</sup>.

Il marchese Capponi, discendente del ramo romano della nobile famiglia fiorentina dei Capponi, rappresentava certamente uno dei soggetti più interessanti della Roma antiquaria ed archeologica del primo Settecento; le sue cariche lo ponevano al centro di un dinamico e potente circuito di relazioni sociali, e Hare certo questo non lo sottovalutò. Eletto nel 1730 Cameriere Segreto dal papa Clemente XII Corsini, nonché Foriere Maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici, a partire dal 1733 divenne Custode e Primo Presidente Antiquario dell'istituendo Museo Capitolino (aperto al pubblico nel 1734)<sup>57</sup>. Nei volumi che Coleraine dedica a Roma<sup>58</sup>, si susseguono in perfetto ordine cronologico diverse incisioni tratte da pezzi che appartenevano alle collezioni del marchese: una tavola stampata nel 1723 che rappresenta due ritratti di Gino e Neri Capponi, antenati del nobile romano, vissuti nel XV secolo; la traduzione di Gaetano Piccini del famoso *Mimo degl'antichi colla maschera di vero Pulcinella* che il Palazzi fornì al Capponi nel 1728, dopo averla ricevuta a sua volta dal cardinale Alessandro Albani che l'aveva rinvenuta nel 1727 «nella cava [...] nel giardino del cardinale Nerli a Santa Maria Maggiore»<sup>59</sup>; e l'affresco staccato dell'architetto con 'l'archipendolo' estratto da una tomba vicino a Porta Capena nel 1726<sup>60</sup>. Inciso prontamente da Giovanni Giuseppe Orazi nel 1728, su disegno di Pier Leone Ghezzi, quest'opera costituiva uno dei pezzi più illustri del 'piccolo museo' del Capponi, come egli stesso amava definirlo. Coleraine e Capponi condividevano certamente la passione per il disegno di documentazione archeologica; così nelle raccolte dell'inglese si trovano alcune copie analoghe presenti anche nella collezione dei disegni del marchese: è il caso della copia delle *Nozze Aldobrandini*, già argomentata, e del disegno che restituisce il paesaggio con edifici antichi «scoperto nel cortile del palazzo Mazzarini», durante i lavori di ampliamento dell'area meridionale del palazzo Rospigliosi nel 1709<sup>61</sup>. Appare ancora molto interessante e direi assai significativa la presenza tra i materiali di Oxford di una serie di cinque tavole che rappresentano i diversi prospetti della 'Galleria delle Statue' del Museo Capitolino; e certo ci sarà da intravedere ancora la buona grazia del Capponi dietro questi preziosi fogli che rappresentano un *unicum* ancora tutto da studiare alle origini dell'importante istituzione romana, acquisite dal Coleraine con molta probabilità durante il suo ultimo *Grand Tour* (1746)<sup>62</sup>. A riprova del fatto che gli scambi con il Capponi dovessero mantenersi ancora fin dentro gli anni Quaranta, basterebbe la presenza tra i volumi di disegni e stampe dello Hare dell'*Epistola de nummo Elagabali*, pubblicazione uscita nel 1745, curata dal marchese quale membro della parigina *Académie des inscriptions et belles-lettres*, dedicata al

<sup>56</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (da questo momento BAV), Ottobon. Lat. 3115, fol. 83. La caricatura è pubblicata da DORATI DA EMPOLI 2008, p. 213, n. 83, la quale riporta anche l'iscrizione autografa del Ghezzi: *milord Coleran Inglese parti di Roma alli 12 8bre 1724 fatto da me' Cav. Ghezzi a di 8 dicembre 1724. ritornò in Roma nel mese di gennaio 1746 ammalato, e lo medicò il medico Ciampoli, e seguitava a star peggio che mai, si risolse d'andare a Firenze il di 3 luglio 1746, e per strada per sua disgrazia rese la sua anima al Diavolo.*

<sup>57</sup> Per un suo profilo biografico si rimanda a PETRUCCI 1976, pp. 9-13. Per le tangenze con il mondo dell'erudizione antiquaria: DONATO 1993, pp. 91-102 e *Eadem* 1993; *Eadem* 2004; UBALDELLI 2002.

<sup>58</sup> Soprattutto CCC, Roma VI (ST.LL. I. 6).

<sup>59</sup> A questo riguardo si rimanda a UBALDELLI 2002, p. 92 e nota 364.

<sup>60</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana (d'ora in poi indicato con BAV), codice Capponiano 293, *Memorie*, c. 18v. In CONNOR BULMAN 2001(2002), pp. 219-238, p. 227, nota 63.

<sup>61</sup> Sia le *Nozze*, sia il paesaggio rinvenuto nello scavo di palazzo Rospigliosi, compaiono nei codici capponiani custoditi nei fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana, rispettivamente nel Capponiano 285, cc. 43v-44 e nel Capponiano 284. Per il disegno delle *Nozze Aldobrandini* posseduto dal Capponi, si rimanda a FUSCONI 1994, p. 118. La copia del paesaggio Rospigliosi appartenuta al Coleraine, invece, è stata pubblicata da Louisa Maria Connor Bulman con una attribuzione a Gaetano Piccini, CONNOR BULMAN 1999, fig. 3. Nel suo contributo la studiosa argomenta anche l'acquisto nel 1729 da parte del marchese di un set di copie, databili al 1710, tratte dagli scavi Rospigliosi che andarono ad arricchire i volumi di disegni della sua biblioteca; fogli che oggi si trovano tra i materiali grafici vaticani.

<sup>62</sup> CCC, Roma IV (ST.LL.1.4), ff. 47-51. Già citati da EICHE 2006, pp. 79-84.

ritrovamento di un aureo di Elagabalo avvenuto appena l'anno prima<sup>63</sup>. Insomma, è come se Colarine durante i suoi viaggi non perda mai l'occasione di aggiornarsi sulle iniziative culturali del Capponi.

Questo rapporto, che affiora nel corso degli anni come uno dei più importanti e ininterrotti di Henry Hare a Roma, si rivela da subito molto utile anche sul fronte delle relazioni che lo Hare stabilisce con l'intellettualità fiorentina. È quanto emerge dall'importante lettera di ringraziamento scritta dallo Hare al Capponi il 24 novembre del 1724, proprio da Firenze, oggi custodita nel fondo capponiano della Biblioteca Vaticana.

Giunto in Fiorenza presentai al signor Cavalier Marmi la lettera fornitami da Vostra Signoria Illustrissima, in vigore della quale, egli ha usato verso di me tutti quelli atti di gentilezza che sono propri della sua persona; onde mi riconosco ad ambedue infinitamente obbligato. Portatomi dipoi in Livorno, ho ritrovato appresso un mio amico la canna d'India ch'ella desiderava, venutami da Londra, per la quale ne scrissi undici mesi sono incirca cosa ad un mio conoscente. Pertanto coll'occasione di restituirvi in Roma il signor Palazzi, ella riceverà per le sue mani la detta canna, e si compiacerà goderla in memoria della mia sincera amicizia verso di lei. Mando la medesima senza alcun ornamento perché così mi significò esser il suo genio, mentre desiderava ornarla a suo piacere. E per fine sempre più mi rassegnò.

Vostra Signoria Illustrissima

Fiorenza, Novembre 24, 1724  
Devotissimo ed Obbligatissimo Signore ed Amico  
HColerane

[Di altra mano] La suddetta canna d'India si ricevè dal signor Palazzi il di 7 dicembre 1724 - Giovedì e fu risposto a My Lord sabato 9 detto a Firenze; questo Milord Colerane non in Londra l'ottobre 1727; cioè tornò in Roma assieme coll'antiquario Venuti di Cortona nel mese di gennaio 1729<sup>64</sup>.

La lettera di presentazione era servita infatti ad introdurre lord Coleraine nel circuito gravitante intorno al bibliotecario maggiore dell'università fiorentina e della Magliabechiana, Anton Francesco Marmi, e ad allacciarlo al conte Antonio Pecori, cognato del Marmi, nonché all'erudito Anton Maria Salvini<sup>65</sup>. Tutti questi personaggi rappresentavano i più importanti legami del Capponi a Firenze in relazione alla «soverchia lussuria» che egli aveva «per questi benedetti libri»<sup>66</sup>; una soverchiante passione che certo prese la mano anche al Coleraine stando alla ricca collezione di libri che possedeva, tra i quali si incontrano anche diversi incunaboli e cinquecentine italiane dei classici in latino e volgare<sup>67</sup>. Nel clima di una «scolorita, ma inquieta Toscana» scossa dalle idee repubblicane che spiravano proprio dall'Inghilterra, il Salvini dedicava a Coleraine la sua traduzione dell'opera più rappresentativa di questi nuovi fermenti, la terza edizione del *Catone* di Joseph Addison (1725)<sup>68</sup>.

Il suo arrivo a Firenze è accolto con molto calore e benevolenza, come si legge in alcune lettere del Marmi inviate al Capponi, lettere attraverso le quali scopriamo che ad accompagnarlo nel suo viaggio esplorativo a Firenze c'è anche Francesco Palazzi, futuro commissario delle antichità sotto il papato di Clemente XII Corsini<sup>69</sup>.

<sup>63</sup> CCC, Roma VI (ST.LL.1.6), rilegato senza numero di pagine.

<sup>64</sup> BAV, codice Capponiano 274, cc. 335r. La lettera viene citata ma non trascritta da EICHE 2006, pp. 79-84.

<sup>65</sup> ROSA 1969.

<sup>66</sup> BAV, codice Capponiano 311 cc. 24v-25r, citato da PETRUCCI 1976, pp. 9-13.

<sup>67</sup> COLERAINE/OSBORNE 1754, pp. 15-128.

<sup>68</sup> ROSA 2005, pp. 14-15.

<sup>69</sup> RIDLEY 1992, pp. 137-138; UBALDELLI 2002, pp. 92-93, PICOZZI 2010, p.16.

[...] fu (?) a onorare questo mio tugurio il signor Milord Coleran con [...] signor Lorenzo Magnossi, e seco venne un Palazzi [...] questo, che di costà ha condotto in sua compagnia presentandosi il favoritissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima. [...] molto della sua sceltissima libreria. Stamani [...], e fattagli vedere quella del celebre Magliabechi, e il varo dove si ha da collocare, [...] molto piaciuto. Lo condurrò dopodimani alla Laurenziana e fra tutti gli faremo vedere il più considerabile, e sarà condotto dal signor dottor Salvini, e da questi eccellenti Artefici<sup>70</sup>.

Alcuni giorni dopo il Marmi assai premurosamente scrive ancora al marchese:

M'informerò se il Milord Colren possa esser partito di Firenze, e congedatosi dal suo antiquario Palazzi, e nel caso che egli ancora si trovi qua, ne avvertirò il signore Conte Pecori, perché possa vedersi per la canna d'India o altro da trasmetterli di questa occasione. Il detto Coleren so che è stato a Livorno; e poi si restituì a Firenze; onde se ha voluto servirla della suddetta canna d'India, ha avuto tutto il comodo di farlo a suo talento<sup>71</sup>.

In questo stesso contesto potrebbe essere avvenuto anche il primo incontro tra Coleraine e l'erudito veronese Scipione Maffei, presente a Firenze tra il 1723 e il 1724 per attendere all'incompiuta ed inedita opera *Del Governo dei Romani nelle Provincie*, con il quale il Nostro condivise anche l'adesione all'Accademia d'Arcadia di cui era divenuto tempestivamente membro prima di lasciare Roma<sup>72</sup>. Il loro legame troverà poi occasione di rinsaldarsi durante il viaggio di Maffei in Inghilterra nel 1736, quando Coleraine lo accompagnerà a vedere Oxford invitandolo a sostare per qualche giorno nella sua tenuta di Tottenham<sup>73</sup>.

Oltre all'affermazione intellettuale Firenze garantisce ad Hare anche la possibilità di continuare ad acquisire importanti disegni e materiali di studio, riconoscibili nei volumi che Coleraine dedica alla città nella raccolta di Oxford. Tra quei fogli spiccano due disegni tratti dal grande vaso Pallavicini rappresentato già qualche tempo prima da Giovanni Domenico Campiglia per Richard Topham<sup>74</sup>. Le riproduzioni mi pare possano essere piuttosto attribuite ad un artista dell'atelier di Campiglia (fig. 5), che deve essere l'autore anche del piccolo *Ritratto di Scipione l'Africano* che Coleraine contestualizza a palazzo Gaddi, presente nello stesso album<sup>75</sup>.

Tornato a Roma alle soglie dell'anno giubilare 1725 dopo l'intermezzo toscano, questo breve passaggio è immancabilmente registrato da Stosch in una lettera del 6 marzo, dove l'antiquario prussiano ricorda la presenza di Coleraine in occasione della nascita del secondogenito di Giacomo III Stuart e della principessa Maria Clementina Sobieski:

My Lord Colerane est retourné hier à Rome aux couches de la Princesse Sobieski ou ont assisté, outre les Cardinaux mention Ottoboni et Imperiali, et tous quatre en fait dresser

---

<sup>70</sup> BAV, codice Capponiano 274, cc. 330r-330v. La lettera, spedita da Anton Francesco Marmi al marchese Alessandro Gregorio Capponi è datata Firenze, 21 Novembre (?) 1724; purtroppo l'inchiostro ossidandosi ha macchiato e in alcuni punti lacerato la carta, creando delle lacune nel discorso.

<sup>71</sup> *Ibidem*, cc. 339r-340v. La lettera è in uno stato di conservazione migliore rispetto alla precedente, è inviata allo stesso modo dal Marmi al Capponi in data 5 dicembre 1724.

<sup>72</sup> Sul passaggio di Maffei a Firenze si rimanda a: SPAGNOLO 1902-1903, pp. 311-341; SILVESTRI 1954, p. 40.

<sup>73</sup> Il contatto tra Coleraine e Maffei è indicato da NICHOLS 1812-1815, V, p. 349. La notizia trova conferma nelle lettere pubblicate da GARIBOTTO 1955, II, p. 761, n.1. Ancora per la presenza di Scipione Maffei in compagnia di Francesco Algarotti in Inghilterra, e sulla loro elezione quali membri onorari della Società degli Antiquari di Londra nel 1736, si veda il manoscritto SAL, Minute Book II, ff. 182 e 186 (20 maggio 1736; 27 maggio 1736).

<sup>74</sup> CONNOR BULMAN 2006, p. 329 e nota.

<sup>75</sup> CCC, Firenze I (ST.LLI.1), c. 84.

un acte notarial, le Pape ces après midy est allé en personne au Palais du Pretendant, ou il a de ses mains baptisé l'anfant nouvellement né<sup>76</sup>.

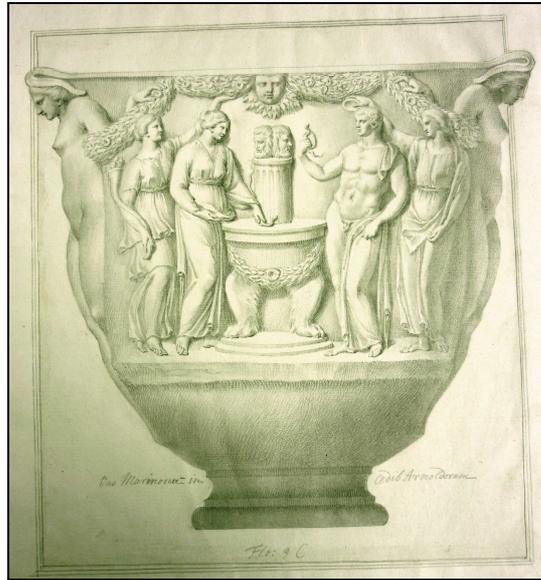


Fig. 5. Anonimo, *Copia dal Vaso Pallavicini*, by permission of the President and Fellows of Corpus Christi College, Oxford (Firenze I, f. 9).

La sua sembra poco più che una visita di cortesia a chiusura di questo primo viaggio italiano, prima di ripartire definitivamente per l'Inghilterra, ma viene ad incunarsi tra due eventi molto significativi per la Roma cattolica in quel momento: non solo la nascita del figlio del pretendente al trono britannico, Enrico Benedetto Stuart, ma anche il Giubileo, due occasioni alle quali Coleraine sentiva forse di non poter mancare. Sta di fatto che il 7 aprile lo Hare riprendeva la sua strada verso casa<sup>77</sup> risalendo l'Italia ed effettuando sicuramente le soste di Mantova<sup>78</sup> – passaggio documentato da un disegno con la data, custodito nei volumi di Oxford – e Padova, presso la cui università è registrato come visitatore il 23 luglio del 1725<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> NA, SP 85-15, cc. 310r-310v.

<sup>77</sup> *Ibidem*, cc. 330r-330v.

<sup>78</sup> Molto interessante il disegno ad inchiostro bruno della pianta di Palazzo Ducale di Mantova, che ricade nel volume Venezia VIII, fol. 48 (Oxford, CCC). Il foglio è firmato e datato, concorrendo così a circoscrivere esattamente il passaggio di Coleraine dalla città lombarda in quell'anno. L'iscrizione riporta: *Andrea Canevali nello studio del Sig.r Doriciglio Moscatelli Battaglia f. Mantova 29 agosto 1725*.

<sup>79</sup> BROWN 1921, p. 204.

## BIBLIOGRAFIA

AIKIN-ENFIELD 1818

J. AIKIN, W. ENFIELD *et alii*, *General biography: or lives, critical and historical, of the most eminent persons of all ages, countries, conditions, and professions, arranged according to alphabetical order*, I-X, Londra 1818.

ALEXANDER 2008

D. ALEXANDER, *George Vertue as an engraver*, «The volume of Walpole Society», 70, 2008, pp. 207-517.

ASHBY 1914

T. ASHBY, *Drawings of Ancient Paintings in English Collections*, I, «Papers of the British School at Rome», 7, 1914, pp. 1-62.

ASHBY 1916

T. ASHBY, *Drawings of Ancient Paintings in English Collections*, II, «Papers of the British School at Rome», 8, 1916, pp. 35-54.

BIGNAMINI 1988

I. BIGNAMINI, *George Vertue, art historian and art institutions in London, 1689 - 1768: a study of clubs and academies*, «The volume of the Walpole Society», 54, 1988, p. 1-18.

BOYD HAYCOCK 2002

D. BOYD HAYCOCK, *William Stukeley: science, religion, and archaeology in eighteenth-century England*, 2002.

BOYD HAYCOCK 2004

D. BOYD HAYCOCK, *Hare Henry, 3<sup>rd</sup> lord Coleraine*, voce in *Oxford Dictionary of National Biography*, XXXV, Oxford 2004, pp. 249-250.

BORRONI SALVADORI 1978

F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia», 8, 2, ser. 3, 1978, pp. 566-614.

BROWN 1784

J. BROWN, *Reports of cases, upon Appeals and Writs of Error, in the High Court of Parliament; from the year 1701, to the year 1779*, I-VII, Dublino 1784.

BROWN 1921

H.F. BROWN, *Ingesi e scozzesi all'università di Padova dall'anno 1618 sino al 1765*, Venezia 1921.

COLERAINE/LANGFORD 1754

*Catalogue of the genuine and curious Collection of pictures, bronzes, marble tables, urns, vases, and other antiques of the Right Honorable the Lord Viscount Coleraine, deceased; brought from his late seat at Tottenham high-cross, in the county of Middlesex. Which (by order of the executors) will be sold by auction, by Mr. Langford, at his house in the Great Piazza, Covent Garden, on Wednesday and Thursday the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> of this instant march 1754*, Londra 1754.

COLERAINE/OSBORNE 1754

*A catalogue of the capital collection of prints, drawings and books of prints, of the late Right Honorable Henry, Lord Viscount Colerane, Never yet expos'd to Sale; consisting of the most eminent Master of the Italian, Franch and Flamish schools. To which is added, the small but curious Library of Ephraim Chambers, Esq.; editor of the Cyclopedia, or the Universal Dictionary of arts and sciences... Which will be sold this and every day at T. Osborne and F. Shipton's in Gray's-Inn, Londra 1754.*

CONNOR BULMAN 1993

L.M. CONNOR BULMAN, *The Topham Collection of drawings in Eton College Library*, «Eutopia», 2, 1, pp. 25-39, 1993.

CONNOR BULMAN 1998

L.M. CONNOR BULMAN, *Richard Topham et les artistes du cercle d'Imperiali*, in *LA FASCINATION DE L'ANTIQUÉ 1700-1770*, Parigi 1998.

CONNOR BULMAN 1999

L.M. CONNOR BULMAN, *The eighteenth-century collection of antique paintings in Palazzo Rospigliosi*, «Xenia Antiqua», 8, 1999, pp. 205-217.

CONNOR BULMAN 2001 (2002)

L.M. CONNOR BULMAN, *Gaetano Piccini: The neatest handed, idlest fellow I ever met with*, «Xenia Antiqua», 10, 2001 (2002), p. 219-238.

CONNOR BULMAN 2002

L.M. CONNOR BULMAN, *The market for commissioned drawings after the antique*, «The Georgian Group Journal», 12, 2002, pp. 59-73.

CONNOR BULMAN 2006

L.M. CONNOR BULMAN, in *300 JAHRE 'THESAURUS BRANDEBURGENSIS'. ARCHÄOLOGIE, ANTIKENSAMMLUNGEN UND ANTIKISIERENDE RESIDENZAUSSTATTUNGEN*, Atti del convegno (30 settembre-2 ottobre 2000), a cura di H. Wrede e M. Kunze, Monaco 2006, pp. 325-338.

DARCY 1976

P.C. DARCY, *The Encouragement of the Fine Arts in Lancashire, 1760-1860*, Manchester 1976.

DE LACHENAL 2000

L. DE LACHENAL, *La riscoperta della pittura antica nel XVII secolo: scavi, disegni, collezioni*, in *L'IDEA DEL BELLO* 2000, pp. 652-672.

DONATO 1993

M. DONATO, *Un collezionista nella Roma del primo Settecento: Alessandro Gregorio Capponi*, «Eutopia», 2, 1, 1993, pp. 91-102.

DONATO 1993

M. DONATO, *I corrispondenti di Alessandro Gregorio Capponi tra Roma e la Repubblica delle Lettere*, «Eutopia», 2, 2, 1993, pp. 39-47.

DONATO 2004

M. DONATO, *Il vizio virtuoso. Collezionismo e mercato a Roma nella prima metà del 700*, «Quaderni storici», 115, 2004, pp. 139-160.

DORATI DA EMPOLI 2008

M.C. DORATI DA EMPOLI, *Pier Leone Ghezzi, un protagonista del Settecento romano*, Roma 2008.

DUSSINGER 2004

J. DUSSINGER, *Middleton, Conyers*, voce in *Oxford Dictionary of National Biography*, XXXVIII, Oxford 2004, pp. 233-235.

EICHE 2006

S. EICHE, *Henry Hare, Lord Coleraine, and his Visits to Italy*, in «The Pelican Record», Corpus Christi College, 43, 1, dicembre 2006, pp. 79-84.

EVANS 1956

J. EVANS, *A History of the Society of Antiquaries*, Londra 1956.

FLAMING 1962

J. FLAMING, *Robert Adam and his Circle in Edinburgh and Rome*, 1962.

FRANCOVICH 1974

C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze 1974.

FUSCONI 1994

G. FUSCONI, *La fortuna delle «Nozze Aldobrandini». Dall'Esquilino alla Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1994.

GIARRIZZO 1954

G. GIARRIZZO, *Fra protestantesimo e deismo: le origini della moderna storiografia inglese sul cristianesimo primitivo. Fra latitudinari e ortodossi: C. Middleton (1683-1750)*, «Ricerche di Storia Religiosa», 1, 1954, pp. 151-199.

GIBSON WOOD 2000

C. GIBSON WOOD, *Jonathan Richardson: art theorist of the English Enlightenment*, New Haven 2000.

GINZBURG 1996a

S. GINZBURG, *Giovanni Battista Agucchi e la sua Cerchia*, in *Poussin 1630*, atti del convegno internazionale (Roma, Accademia di Francia-Biblioteca Hertziana, 18-20 novembre 1996), Parigi 1996, pp. 273-291.

GINZBURG 1996b

S. GINZBURG, *Domenichino e Giovanni Battista Agucchi*, in *Domenichino 1581-1641*, catalogo della mostra a cura di D. Mahon, C. Strinati, M. Fagiolo dell'Arco et alii, (Roma, Palazzo Venezia 10 ottobre 1996-14 gennaio 1997), Milano 1996, pp. 121-137.

JENKINS 2006

I. JENKINS, in *300 Jahre 'Thesaurus Brandenburgensis'. Archäologie, antiken-sammlungen und antikisierende residenz-ausstattungen*, Atti del convegno (30 settembre-2 ottobre 2000), a cura di H. Wrede e M. Kunze, Monaco 2006, pp.339-354.

JOHN TALMAN 2008

*John Talman: an early eighteenth-century connoisseur*, a cura di C.M. Sicca, New Haven 2008.

HARLEY 1741-1742

*A Catalogue of the Collection of the Right Honorable Edward Earl of Oxford... Which will be sold by auction, by Mr. Cock, at his house in the Great Piazza, Covent-Garden, 8<sup>th</sup> of march 1741-1742 and the five following days*, Londra 1741-1742.

HASKELL-PENNY 1981

F. HASKELL, N. PENNY, *Taste and the Antique: The Lure of Classical Sculpture, 1500-1900*, New Haven 1981.

HASKELL 1993

F. HASKELL, *History and its Images. Art and the Interpretation of the Past*, Londra 1993.

HISTORICAL MANUSCRIPT COMMISSION 1899-1931

*Historical manuscript commission. The manuscripts of His Grace the Duke of Portland, [formerly] preserved at Welbeck Abbey*, Royal Commission on Historical Manuscripts, I-XXIX (1899-1931), Londra 1899-1931.

INGAMELLS 1997

J. INGAMELLS, *A Dictionary of British Travellers in Italy 1701-1800*, Londra 1997.

L'IDEA DEL BELLO 2000

*L'idea del bello. Viaggio per roma nel seicento con Giovan Pietro Bellori*, Catalogo della mostra, a cura di E. Borea, I-II, Roma 2000.

LA FASCINATION DE L'ANTIQUE 1998

*La fascination de l'antique 1700-1770*, Catalogo della mostra a cura di J. Raspi Serra e F. de Polignac, Parigi 1998.

LEWIS 1961

L. LEWIS, *Connoisseurs and secret agents in eighteenth century Rome*, Londra 1961.

LEWIS 1967

L. LEWIS, *Philipp von Stosch*, in «Apollo», 85, 63, 1967, pp. 320-327.

LO BIANCO 2010

A. LO BIANCO, *Pier Leone Ghezzi e l'antico*, Roma 2010.

LUGT 1938

F. LUGT, *Répertoire des catalogues de ventes publiques intéressant l'art ou la curiosité ou la curiosité, par Frits Lugt, première période vers 1600-1825*, La Haye 1938.

MACANDREW 1978

H. MACANDREW, *A Group of Batoni Drawings at Eton College, and Some Eighteenth-Century Italian Copyists of Classical Sculpture*, «Master Drawings», 16, 2, 1978, pp. 131-150.

MANN 1931

J.G. MANN, *Wallace Collection Catalogue: Sculpture*, Londra 1931.

MIDDLETON 1729 (1733)

C. MIDDLETON, *A letter from Rome, shewing an exact conformity between popery and paganism: or, The religion of the present Romans derived from that of their heathen ancestors*, Londra 1733.

MOMIGLIANO 1950

A. MOMIGLIANO, *Ancient History and Antiquarian*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 3-4, 1950, pp. 285-315.

NICHOLS 1812-1815

J. NICHOLS, *Literary Anecdotes of the eighteenth century*, I-IX, Londra 1812-1815.

PERRY 1997

G. PARRY, *The John Talman letter-book*, «The volume of the Walpole Society», 59, 1997.

PETRUCCI 1976

A. PETRUCCI, *Capponi, Alessandro Gregorio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, 1976, pp. 9-13.

PIERCE 2007

S. PIERCE, *Visions of Antiquity: The Society of Antiquaries of London 1707-2007*, Londra 2007.

POMPONI 1994

M. POMPONI, *Fonti per la storia dei monumenti antichi di Roma: I. collezionisti inglesi e artisti romani nel primo Settecento; una lettera di Francesco Fernando d'Imperiali a Richard Topham*, «Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 5, ser. 9, 1994, pp. 259-269.

REMARKS AND COLLECTIONS OF THOMAS HEARNE 1915

*Remarks and collections of Thomas Hearne*, a cura di H.E. Salter, IX-XI, Oxford 1915.

RICHARDSON 1747

*A Catalogue of the Large and Capital Collection of Prints and Drawings of Jonathan Richardson, Esq.*, Londra 1747.

ROMA E L'ANTICO 2010

*Roma e l'antico. Realtà e visione nel '700*, Catalogo della mostra, a cura di C. Brook e V. Curzi, Ginevra-Milano 2010.

ROSA 1969

M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969.

ROSA 2005

M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento: interpretazioni repubblicane di Machiavelli*, ed. riveduta e corretta a cura della Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2005.

RUSSELL 1987

F. RUSSELL, *The Derby Collection (1721-1735)*, «The volume of the Walpole Society», 53, 1987, 143-180.

SCOTT 2003

J. SCOTT, *The pleasures of antiquity: British collectors of Greece and Rome*, New Haven 2003.

SICCA 2008

C.M. SICCA, *The Making and Unraveling of John Talman's Collection of Drawings*, in JOHN TALMAN 2008, pp. 1-75.

SILVESTRI 1954

G. SILVESTRI, *Un europeo del Settecento, Scipione Maffei*, Treviso 1954.

SPAGNOLO 1902-1903

A. SPAGNOLO, *Scipione Maffei e il suo viaggio all'estero (1732-1736)*, «Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», 3, 78, 1902-1903, pp. 311-341.

SPEAR-KAGAN 2000

J. SPEIR, J. KAGAN, *Sir Charles Frederick and the forgery of Ancient coins in eighteenth-century in Rome*, «Journal of the History of Collection», 12, 1, 2000, pp. 35-90.

THOMPSON 1856

P. THOMPSON, *The history of antiquities of Boston and the village of Skirbeck*, Londra 1856.

UBALDELLI 2002

M.L. UBALDELLI, *Corpus gemmarum: Dactyliothea Capponiana; un collezionista romano di intagli e cammei nella prima metà del XVIII secolo*, Roma 2002.

VAIANI 2001

E. VAIANI, L'«*Antiquité expliquée*» di Bernard de Montfaucon: metodi e strumenti dell'antiquaria settecentesca, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», 6, 1998 (2001), 155-176.

VERTUE 1929-1950

G. VERTUE, *Vertue Note Books*, «The volume of the Walpole Society», voll. 18, 20, 22, 24, 26 e 30 (1929-1950).

WALPOLE 1849

H. WALPOLE, *Anecdotes of painting in England: with some account of the principal artists by Horace Walpole; with additions by the rev. James Dallaway, and Vertue's catalogue of engravers who have resided in England*, I-III, Londra 1849.

WOOLF 2003

D. WOOLF, *The social circulation of the past: English historical culture 1500-1730*, Oxford 2003.

ZANETTI 1740

A. M. ZANETTI, *Delle Antiche Statue Greche e Romane che nell'antisala della Libreria di San Marco, e in altri luoghi pubblici di Venezia si trovano*, I-II, Venezia 1740.

## ABSTRACT

L'articolo traccia un breve profilo degli interessi collezionistici di Henry Hare, terzo lord Coleraine (1693-1749), concentrandosi in particolare sulla raccolta da lui ordinata in trentuno volumi con disegni di documentazione e stampe, ereditata alla sua morte dal Corpus Christi College di Oxford, di cui si vuole qui raccontare la primissima fase di allestimento. Coleraine la imbastì con materiali grafici acquistati durante i tre *Grand Tour* italiani – viaggi per lui significanti anche per il contatto con i maggiori antiquari della penisola – avviando le sue ricerche tra il 1723 e il 1725, anni del primo viaggio a Roma e a Firenze.

La collezione di Oxford rappresenta un osservatorio interessante e ancora inesplorato per misurare su suolo anglosassone l'importanza dei repertori di documentazione grafica per la ricerca antiquaria e la loro applicazione per lo studio della storia e della storia dell'arte; un esempio da aggiungere ai casi più noti costituiti dalle collezioni Talman, Topham, Mead e molte altre. Coleraine fu infatti uno dei primi e più influenti membri della Società degli Antiquari di Londra (1717), un'istituzione che farà proprio l'imperativo secondo il quale «Without drawing and designing the study of antiquitys or any other science is lame and imperfect».

The article sketches out a brief profile of the interests of an English collector, Henry Hare, third Lord Coleraine (1693-1749), and illustrates his beginnings as collector. It focuses on the collection of drawings and prints, which Coleraine assembled and arranged in thirty volumes, bequeathed after his death to the Corpus Christi College, in Oxford. Coleraine gathered his collection during three travels in Italy, the first of which took place from 1723 and 1725 in Florence and Rome. These sojourns were for him important occasions of relationships and contacts with important Italian antiquaries.

The Coleraine collection represents an interesting and still unexplored starting point in order to evaluate the relevance in Britain of repertoires of graphic documentation for antiquarian investigations and their role in the study of history and art history; it is another case to be added to the more famous collections of Talman, Topham, Mead and many others. Coleraine was in fact one of the earliest and most influential members of the Society of Antiquaries of London (1717), an institution whose principles and methods are reflected in the motto it adopted: «Without drawing and designing the study of antiquitys or any other science is lame and imperfect».